

giovedì 28 giugno 2001

in scena

l'Unità 19

cinema

Madonna e Isabella Rossellini saranno insieme sullo schermo, nel prossimo film che Peter Greenaway si accinge a girare, *Tulse Luper Suitcase*. Si tratta di una trilogia il cui primo episodio sarà pronto per Cannes 2002, il secondo per Venezia 2002, il terzo per Cannes 2003. Nel primo episodio, accanto alla rock-star e alla Rossellini, ci sarà anche Vincent Gallo. È un film poliziesco, dall'intreccio complicato che si sviluppa attorno all'uranio e alle avventure di uno scrittore-regista-prigioniero. Si svolge nel deserto dell'Utah ai tempi della scoperta dell'uranio, fino al deserto della Manicuria nella seconda guerra mondiale.

## TINA MODOTTI, UN MITO CHE BUCI LA SCENA

Rossella Battisti

Il corpo arrovesciato in terra, come caduto, come morto. Un po' spiazzante, tra i libri di Bibbi, mentre le persone smettono di essere avventori di letture e si fanno spettatori di teatro nel piccolo e intimo centro culturale romano. Il «corpo» è quello di Laura Landolfi che si va «rianimando» nelle vesti di Tina Modotti, ne parolava la vita in sintesi, in tappe brevi e simboliche. Frugando, tra movimenti del corpo e suoni delle parole, l'emozione di una vita esagerata, una di quelle vite che non si fanno più. Almeno nei paesi ricchi come l'Italia. Tina, invece, era nata nella Udine poverissima nel 1896, dove a 12 anni già lavorava in filanda. Dopo poco emigra in America e sposa il pittore e poeta Robo Richey. Bellissima, non si limita a farsi notare solo come modella e attrice a Hollywood, ma sfodera una personalità stac-

cettata, pronta a cogliere e a far suoi gli spunti che le vengono incontro: da Edward Weston, che la «inizierà» al mondo della fotografia, all'impegno politico a fianco dei comunisti messicani. È la sua fioritura di donna e di artista, ma anche l'inizio della sua rovina: presa di mira dalle autorità messicane e schedata come sovversiva in Italia, Modotti subirà un crescendo di difficoltà di vita, senza mai rinunciare al suo lato rivoluzionario in nome di un mondo migliore. Con questa utopia nella mente e nel cuore, muore in una notte del 1942 in circostanze mai chiarite, mentre tornava a casa in taxi. Come Tamara de Lempicka o Frida Kahlo (di cui se ne è appena celebrata arte e vita alla Biennale di Venezia e che, tra l'altro, della Modotti era amica), Tina attirerà inevitabilmente un certo immaginario in cerca di mito-

logie da consumare. Gli ingredienti - come si vede - ci sono tutti: bellezza seduttiva, intelligenza, passione politica e impegno a tutto campo. Coronati, ahimè, da una morte prematura e violenta che molto si addice agli eroi. Forse persino troppi segni significativi per farne uno spettacolo. Laura Landolfi e Silvia Mattioli (autrice del testo e co-regista della pièce) ne sono consapevoli e in «Corpi dispersi» mirano ad asciugare la storia e a dilatarne il senso per assonanze (lavoro minorile, emigrazione/immigrazione, oppressioni politiche continuano a essere realtà dell'oggi). Forse anche a ricordare, in una società molto assorbita dalla pubblicità di nuovi telefoni e bucati che lavano più bianco, quanto possa essere complessa e scambievolmente la comunicazione di idee fra esseri umani e che le coscienze non si puliscono col

detersivo. Buon afflato alle intenzioni dello spettacolo dà il corpo per niente disperso, ma anzi teso e concentrato, di Laura Landolfi e ancora più la voce calibrata per toni, assecondata dalle sonorità di Federico Carrà. Anche se non è sufficiente a svincolarsi del tutto dalla titanica Tina, che «buca» lo spettacolo. Basta vedere proiettato il suo celebre nudo fotografico per dimenticarsi i passaggi che hanno portato a quella immagine. Bastano frammenti della sua storia per ritrasformare in racconto l'evocazione. Basta la spoglia essenzialità di un suo scatto fotografico per superare d'un balzo ogni minimalismo scenico. Come a dire: signori, quando il mito è così verace, non lo si può scalfire con la parola e riportarlo altrove, perché tornerà sempre e solo a se stesso.

teatro

Qui accanto, foto di gruppo nei primi anni Sessanta: attorno a Roberto Rossellini (al centro) sono riconoscibili in senso antiorario Ermanno Olmi, Gillo Pontecorvo, Carlo Lizzani e Francesco Maselli



Zoom su una kermesse piccola ma di qualità portata avanti con coraggio tra resistenze politiche e istituzionali

# Elba, un festival con 5 milioni

A Rio Marina una delle tante microrassegne cinematografiche dell'estate

Michele Anselmi

**RIO MARINA** Terra di cinema, l'isola d'Elba. Qui Terence Young ambientò *L'avventuriero* con lo scomparso Anthony Quinn, qui Alida Valli girò il dimenticato *Ritrovarsi all'alba* (esiste, pare, una copia malmessa che un giorno o l'altro bisognerà pur restaurare), qui Edwige Fenech, all'epoca dei suoi bollenti distretti militari, si spogliò generosamente di fronte alla truppa infoiata, qui Maurizio Ponzi realizzò lo sfortunato *Vietato ai minori*, con Sabrina Ferilli nei panni di una bella netturbina. Era l'isola del ferro e delle miniere (la leggenda vuole che si estraessero dalle sue viscere 100 tipi di minerali diversi), oggi è l'approdo di un turismo tranquillo, familiare, per niente modaio. Con la chiusura delle miniere gli abitanti sono diminuiti (oggi sono 27mila), ma l'Elba continua a esercitare un fascino particolare su chi vi arriva in traghetto da Piombino: i suoi 224 chilometri quadrati di superficie custodiscono piccoli tesori geologici, picchi montagnosi e spiagge morbidamente ferose, oltre che una civiltà marinara stampata ancora sui volti e le mani dei più anziani.

Rio Marina, da questo punto di vista, è rimasto forse il paese più «elbano» dell'isola: la corsa al turismo di massa sembra averlo risparmiato, e magari tra i cittadini c'è chi se ne duole auspicando un traffico più intenso di merci e vacanzieri, ma al viaggiatore che vi arriva, richiamato dal «Festival del cinema

e delle isole», sembra un piccolo paradiso terrestre. Festival magari è una parola grossa: e però c'è una qualità speciale nell'entusiasmo che il giovanissimo direttore, Nicola Calocero, appena 24 anni, laureatosi all'Università di Pisa con una tesi di laurea su Pietro Germi, ha messo nell'allestire l'edizione conclusasi domenica. Pensate - e poi si parla di «sprechi culturali!» - che Calocero è riuscito a mettere in piedi una rassegna di quattro giorni con un budget di cinque (5) milioni. L'anno scorso era stata la giunta di centrosinistra, pilotata dal diestro Roberto Antonini, a dargli fiducia, deliberando quel modesto contributo; quest'anno, la neonata giunta di centrodestra, capitanata dal forzista Francesco Bosi (che però non c'è quasi mai, essendo sottosegretario nel governo Berlusconi), ha confermato l'impegno su indicazione del commissario prefet-

tizio, senza aggiungere una lira in più. E così l'entusiasta Calocero, diviso idealmente tra militanza radicale e militanza cinefila, è riuscito comunque a organizzare i suoi quattro giorni di proiezioni, incontri e omaggi. Il suo sogno, per l'anno prossimo, è presto detto: un concorso di film a connotazione isolana (coinvolgendo se possibile anche Irlanda, Islanda, Inghilterra...) e una giuria composta da alcuni detenuti del carcere di Porto Azzurro, preferibilmente da pescare tra i redattori del giornalino interno *La grande promessa*. In attesa di «callargarsi», il direttore s'è divertito a indagare sulla cosiddetta archeologia del set: e non poteva che partire da Roberto Rossellini, che proprio a Rio Ma-

## Dal Cervino a Poggio Mirteto e Montone la provincia scopre il cinema in «piccolo»

Rassegne, festival, omaggi, premi, personali. È quel cinema all'aperto che torna ad animare le serate dei vacanzieri, spesso fuori dai canali più tradizionali o dalle città deputate ad ospitare maratone estive. Ce n'è davvero per tutti i gusti: per cinefili sofisticati e per fans della vecchia arena, per cortometraggisti sfegatati e per curiosi in vena di cultura. Facciamo un piccolo elenco? Dal 28 giugno al 7 luglio, Trevignano (Roma) ospita il settimo festival «La cittadella del corto», che stavolta s'arricchisce di ben quattro concorsi. Supergli negli stessi giorni, a Perugia, prima edizione di «La terza festa», rassegna cinematografica dedicata alla condizione degli anziani (e ai pregiudizi che ancora l'avvolgono). Se il festival di Taormina (29 giugno-7 luglio) si muove su una dimensione internazionale, a Poggio Mirteto (Rieti), dal 1 al 14 luglio, Scioia, Muccino, Moretti, Infascelli, Bigagli, Ozpetek e altri si contenderanno l'ambito Mirto d'oro in una rassegna di cinema italiano. A Capalbio, dove spopolano i vip, ottava edizione del «Festival internazionale del cortometraggio» (4-8 luglio), con Asia Argento e la coppia

Cipri-Maresco ospiti d'onore. Stesse date a Montone (Perugia) per «Le altre voci del cinema europeo», il curioso festival sponsorizzato dal regista Terry Gilliam, che promette ospiti prestigiosi come Edgar Reitz e Mike Figgis (previsto l'anteprima italiana del suo *Time Code*). Sempre dal 4 all'8 luglio Triste ospita «Maremetraggio» (ancora cortometraggi): presenta Tiberio Timperi, in giuria Gillo Pontecorvo, Anna Falchi, Greg e Lillo, Platinette, Giovanna Mezzogiorno, Chiara Caselli, Maddalena Maggi. Non basta. Se Rimini, dal 7 al 30 luglio, propone il suo Cartoon Club», quattro settimane all'insegna del cinema d'animazione, con mostre-mercato, personali e super-eroi, San Benedetto del Tronto, dal 17 al 21 luglio, rinnova sotto la direzione di Italo Moscatti il «Premio Libero Bizzarri» dedicato al poco considerato mondo del documentario. A Sant'Agata dei Goti, Benevento, sono di scena invece (20-29 luglio) i costumisti e gli scenografi del cinema italiano, mentre inaugurerà la rassegna, sotto il massiccio del Cervino, diventerà dal 25 al 29 luglio la capitale del cinema di montagna e d'avventura.

Qui accanto, Monica Vitti (di spalle) in una suggestiva scena di «L'avventura» di Antonioni girato alle Eolie, sull'isola di Lisca Bianca



del 1949 che tanto fece infuriare Anna Magagnani (e infatti l'attrice di *Roma città aperta* risposa alla sua maniera, girando a tempi record *Vulcano* di William Dieterle). Largo, allora, al reportage di Nino Bizzarri *Le Eolie e la Sicilia di Rossellini*. Sotto il *Vulcano*, quasi un prologo all'omaggio dedicato, il giorno dopo, a un altro siciliano doc: Turi Vasile. Poeta, scrittore, commediografo, regista e produttore, questo «villano a Cinecittà» (così si ribattezzò in un libretto di racconti edito da Sellerio), l'ottantenne Vasile ha portato a Rio Marina il suo bagaglio di memorie e rimpianti, senza strascichi polemici, e anzi divertendosi a ripercorrere episodi lontani e vicini della sua sessantennale carriera: l'incontro timoroso con Augusto Genina, l'amicizia con De Sica, Totò e Rossellini, il rapporto tempestoso con il produttore Goffredo Lombardo, la strana genesi di *Anonimo veneziano* (e della sua musica), film che nessuno voleva produrre.

Poteva infine mancare all'appello la Sardegna? No. Da Oristano è arrivato infatti, a concludere il festival, l'eccentrico Filippo Martinez, pittore, drammaturgo e videoregista:

rina, insieme al figlio Renzo, realizzò nei primi anni Sessanta quell'*Età del ferro* concepito per la tv. Oltre al nipote del grande regista, Alessandro, che ha presentato in anteprima il documentario *La Roma di Rossellini*, c'era la prima moglie, Marcellina De Marchis, oggi ultraottantenne, ma sempre lucida e curiosa. «Una guardiana del campo per Ro-

berto e anche per i figli degli altri matrimoni»: così l'ha definita affettuosamente Carlo Lizzani, autore del documentario *Roberto Rossellini. Frammenti e battute* chiamato ad inaugurare la rassegna. Dici Rossellini e pensi subito a *Stromboli*, alla palpitante e scandalosa storia d'amore con Ingrid Bergman evocata dal quel film

Fans in delirio per l'arrivo del celebre attore nei panni di testimonial della campagna «Running Heart Project». E parata di politici locali in vena di banalità

## A Milano batticuore per il dottor Clooney «antinfarto»

Maria Novella Oppo

**MILANO** Agitazione e delirio per George Clooney ieri mattina in piazza della Scala. Grande ammucchiata di corpi (femminili) trattenuti a stento dai «ghisa» (i vigili milanesi) all'ingresso di Palazzo Marino, dove era prevista la presentazione di una iniziativa umanitaria alla quale il bellissimo attore presta la sua bellissima immagine. Una singolare conferenza stampa, nella quale si sono imbrucate in tante, mentre le giornaliste (tutte donne: bisogna ammetterlo), non hanno potuto fare neanche una domanda.

Povero George. Non gli è concesso prestarsi a una buona causa senza doversi sedere al tavolo con gente (per fortuna a lui sconosciuta) come il vicesindaco

di Milano De Corato (An) o addirittura la neo assessoresa ai servizi sociali Tiziana Maiolo, esempio vivente di quello che può provocare il comunismo in chi lo abbandona per fare carriera in politica (ma poi non ci riesce).

Insomma l'occasione era sostenere il «Running Heart project», una sorta di «Pronto cuore» per salvare la vita in velocità agli infartuati. I medici presenti hanno infatti spiegato che le malattie cardiovascolari rimangono la prima causa di morte (oltre il 40% dei decessi). E nella maggioranza dei casi si tratta di

morti che potevano essere evitate se il soccorso fosse stato più rapido. Oltre il 2/3 dei malati muoiono infatti fuori dagli ospedali. Una strage che potrebbe essere diminuita dall'uso di scooters capaci di infiltrarsi anche nel traffico più lento. Clooney ha detto che, se anche una sola vita umana sarà salvata, lui si riterrà soddisfatto.

Come soddisfatti di lui saranno sicuramente gli organizzatori dell'iniziativa, che è riuscita ad emergere su giornali e telegiornali solo a causa della partecipazione del divo, usato come richiamo. Ma va detto che il fine non giustifica tutti i mezzi e si poteva certo ottenere l'aiuto dell'attore senza costringerlo a partecipare a una conferenza stampa carnaio, organizzata solo allo scopo di far dire qualche stupidaggine ai politici

locali (Tiziana Maiolo: «Clooney è meglio di Megan Gale») e interrotta proprio al momento in cui avrebbe dovuto parlare lui.

Tra l'altro nei pochi secondi in cui ha detto qualche frase di circostanza (tipo: «Non parlo bene l'italiano, ma sono felice di essere qui», e ancora: «mi dispiace di essere arrivato tardi proprio alla promozione di un progetto basato sulla velocità»), è nato anche un equivoco che ha messo in fibrillazione le fans. L'interprete, dopo aver tradotto in prima persona le poche parole pronunciate

dall'attore, ha saggiunto un ringraziamento rivolto ai cardiologi presenti, per l'operazione subita. Panico e deliquio si sono calamati quando è stato chiarito l'equivoco: Clooney non ha mai avuto alcuna malattia cardiaca. Si trattava di un episodio della vita dell'interprete. Ma intanto l'attore se ne era già andato, seguito dal codazzo di politici, tra gli spintoni dei paparazzi e i sospiri delusi di tutti gli altri, anzi le altre.

È stato un caso lampante di abuso di testimonial. Un delitto molto diffuso, per effetto del quale le buone cause (o i pessimi prodotti: è lo stesso) vengono del tutto oscurate dal divismo e dal Girmi di una comunicazione sfrenata e troppo furba. Clooney comunque non ha colpa di essere bello: sono gli altri che sono brutti.



George Clooney